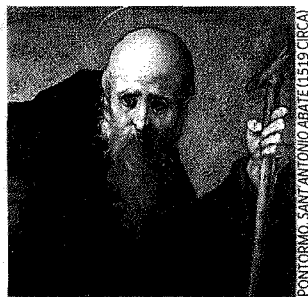


Tra fede e cultura

Dal deserto all'Occidente: il viaggio di Sant'Antonio

di **Marco Rizzi**



PONTORMO, SANT'ANTONIO ABAIE (1519 CIRCA)

Antonio non fu il primo, ma certo il più famoso dei primi monaci cristiani. Nato alla metà del III secolo nel medio Egitto da famiglia abbiente e cristiana, la vita di Antonio cambiò quando udì in una chiesa le parole di Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutti i tuoi beni e datti ai poveri, poi vieni e seguimi». Nacque così l'asceta che nel deserto ricercava la perfezione, lottava con il diavolo e ne vinceva le tentazioni, guariva i malati nel corpo e nello spirito che si recavano da lui per essere curati, educava i monaci più giovani nello stile di un insegnamento fatto di brevi domande e fulminanti risposte, i cosiddetti apoftegmi. Vissuto più di cent'anni, la sua fama venne consacrata dalla biografia che gli dedicò Atanasio, vescovo di Alessandria; tradotta in latino, favorì la diffusione anche in Occidente del fenomeno monastico e del culto del suo campione. Peter Gemeinhardt, filologo e storico all'università di Göttingen, in *Antonio* (il Mulino, pp. 228, € 19) introduce il lettore al complesso problema dell'attendibilità delle fonti,

delle implicazioni teologiche e propagandistiche nei conflitti politico-ecclesiastici del IV secolo, delle caratteristiche del genere agiografico (le «vite dei santi») e della letteratura apoftegmatica. Ne emerge un quadro in cui è difficile distinguere l'autentico dal leggendario, il dato storico dalla costruzione di un modello di vita ascetica e di santità destinato a segnare la successiva storia del cristianesimo, e non solo: infatti, la seconda parte del volume è dedicata a ripercorrere le tappe della fortuna di Antonio nell'arte, nella letteratura e nella cultura, popolare e non, sino a oggi. Ma per Gemeinhardt, il segreto del persistente fascino di Antonio risiede in ciò che egli scoprì nel deserto: nient'altro che se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

